



RICCAZIONE FUCINA

PER LE ASSOCIAZIONI GIOVANILI DI AZIONE CATTOLICA FRA UNIVERSITARI

Non multa loquimur, sed bibimus
Paglicius Florentinus

Poesie - Prose - Illustrazioni

Atti Ufficiali del XXI
Congresso Nazionale - Trento

A IGINO RIGHETTI

Addio, mio bello, addio

Igino Righetti degli anni miei verdi
(ingenuo fagiolo di già presidente)
insieme ai più dolci ricordi ti perdi
nel niente che è tutto, nel tutto che è
[niente].
Ti perdi tra i molti che affrontan la vita,
uniti ad un cuore di donna che ama,
sognando una casa che dolce li invita:
salotto, scrittoio, ciabatte, pigiama...
Ti perdi lasciandoci un vago malessere
allor che, già sazi di scherzi e di risa,
vedrem sulle vecchie goliardiche tessere
la tua geroglifica firma decisa.
Ricordo del tempo che, smunti e dimessi,
minuscoli schifi nel mare in burrasca,
chiedendo all'intorno i dovuti permessi
per fare il papiro pulimmo la tasca.
Da allora sul cuore tra i ninnoli cari
coi bolli fucini di quote si cela

Le aberrazioni dell'arte moderna

ovvero

RIGHETTI visto

- dopo TRENTO - dal

disegnatore di un

quotidiano



Lacrymae Rerum

Il Congresso è finito: ai ricordi rivolto,
l'ansimare del treno distrattamente ascolto;
nella scatola cranica, noiosissime note,
sincopano i pensieri i colpi delle ruote.
Una tristezza muta m'assale piano piano
e cresce più che il treno mi riporta lontano.
Degli abbracci, dei baci, degli addii

[l'impressione,
ogni volta mi lascia un po' di commozione:
è la stretta medesima che nel petto ti piglia
quando devi lasciare a lungo la famiglia...
O adunanze di studio serene e laboriose,
o relazioni limpide delle più ardue cose,
o gioconde risate, o canti spensierati,

Frasi celebri

Me ne vado perchè non c'è più goliardia.
Mons. COFFANO
(dal predellino del treno)

SIG.NA BIANCHINI (BRESCIA): Montanari ad esempio è caro a tutti i fucini.
VOCE DEL PUBBLICO: E alle fucine no?
SIG.NA BIANCHINI: Certo: anche alle fucine!

Sentendo D. Guano dire che l'Azione Cattolica Universitaria è Azione Cattolica Universitaria io mi sono morso i denti.

DE MORI (Verona)

Noi non escludiamo che la Fuci debba dare dirigenti al movimento giovanile di uomini, donne, ragazzi, ecc.

Don GUANO

L'Arcivescovo vi rivolge a nome mio un cordiale ringraziamento.

IL PRES. DELLA GIUNTA

Si è parlato dell'arte moderna, ma io non c'ero. Domando che siano messi in rilievo i criteri della relazione, sulla quale non sono d'accordo col relatore.

MARASSI (Mantova)

..... ne abbiamo sempre il pensiero nella bocca e nel cuore.

Mons. ANICHINI

Lasciamo parlare le fucine, che hanno tutte una lunga esperienza.

M. GENTILE (Trieste)

I fucini, se sentono che c'è un peccatore a 500 Km., prendono il treno per andare a convertirlo.

M. FLIK (Roma)

Gli idealisti riducono l'uomo in parole povere.

BIANCHINI (Brescia)

Dalla nascita alla morte siamo sempre educande.

BRUSTENGHI (Perugia)

E' un fatto ormai scientificamente dimostrato che da genitori alcoolici nascono degli alcoolici.

CASTOLDI (Milano)

I giovani d'oggi sono molto più timidi di quanto non eravamo noi ai nostri tempi..... noialtri nelle adunanze, a costo di dire delle scemenze, parlavamo sempre.

PENNISI (Catania)

Andremo incontro ai filosofi, camminando assieme.

D. STOCCO (Treviso)

... Perchè mi pare che in fondo in fondo siamo tutti credenti.

MARASSI

.... Quando m'arrabbio sono una bestia!

ANNA MARTINO

Loro signorine stassera... certo rientreranno a ore che Dio non vuole.

SUPER. CASA FAMIGLIA

Ritornate. Andate via tutti da Trento!

Mons. ANICHINI



Mons. Anichini



Mons. Vannutelli



Don Guano



Presidente Giunta



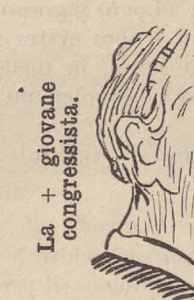
Don Pelloux



Dott. Borghese e Frattin



La + giovane congressista.



G. De Domenico

Caricature di G. De Domenico - Torino

tra tanta congerie dei fogli più vari
la tessera scura coperta di tela,
col nostro ritratto che adesso a vederlo
non so se fa pena od invece rimpianto,
con quella sua sagoma un poco da merlo
e ahimè con la chioma che sta al campo-
[santo].

E, sopra, le firme strappate a un Congresso
a tanti compagni e gerarchi fucini,
che stringono la gola a rileggerle adesso:
Corsanego, Lami, Spataro, Montini...

Righetti, è finita! perchè ci abbandonò
togliendo di colpo quel velo innocente
che dava parvenza alle nostre illusioni
sicchè ciascheduno restava studente?

In te presidente, motore ed immoto,
eterni fanciulli stavamo rivolti,
ed ora arretriamo al passato remoto
con l'aria indecisa di cani disciolti.

Per questo ci avviene di star melanconici
nel di che dovremmo assieparti di gioia
perchè al tuo partire si svegliano i cronici
acciacchi e la vita si copre di noia,
la vita che solo potrà rallegrarsi
quei giorni che al fondo di vecchi cassetti
all'occhio sorpreso verranno a svelarsi
la tessera e il nome di Igino Righetti.

UGO PIAZZA.

o terribili assalti la notte scatenati,
o soave certezza di vivere fratelli
gli anni che della vita sono certo i più belli,
o della Chiesa eterni meravigliosi incanti,
o luce del mistero, Comunione dei Santi;
o giorni radiosi, un istante tornate
prima di allontanarvi tra le cose passate.

Quanti sono i compagni che ho conosciuto
[un giorno
matricole spaurite, berretto disadorno!
Sembra ieri quel tempo e invece è già

[lontano:
oh come hai fatto presto a diventare anziano!
E mentre d'illustrate una lunga teoria
mi dai perchè alle firme aggiunga anche la
[mia,
dolcissimo il passato mi prende, e lentamente
i ricordi si sgranano davanti alla mia mente.

Settimana di Studio — dicembre trentadue —
come dimenticare quelle giornate tue?
Come dire quel fascino meraviglioso e grande
che dall'aria di Roma si sprigiona e si spande?
O momenti ineffabili delle meditazioni,
Santa Maria in Via Lata, isola tra i fra-
[stioni...

Don Montini - ricordi? - pianamente parlava,
ed in un altro mondo via via ci sollevava;
senza accorgerci quasi, a questo s'era giunti:
che nell'ombra silente prendevamo gli
[appunti.

Mi scuote d'improvviso il villano scossone
del treno che si ferma a un'ignota stazione;
tu matricola antica ti sei addormentata
e i giorni del Congresso stai sognando beata.
Anch'io forse ho sognato col lapis tra le dita
che è tanto bello, Fuci, passar con te la vita;
anch'io forse sognavo con la matita in mano
perchè non m'accorgevo d'essere già a Milano...

GIANNINO MARASCHINI
(Milano)

... Si afferrano per il manico dell'evidenza.

Don BARALE

Stanotte non ho mai dormito per trovare una
definizione alla goliardia.

Don LONGO

Lodo ed approvo la relazione di Frugoni perchè
mi consentono due osservazioni:

In primo luogo... in secondo luogo... in terzo
luogo... in quarto luogo... e quindi... dunque...
per... concludo infine...

Don tira in LONGO

I fucini hanno stomaci di ferro che l'acqua
potrebbe arrugginire.

TOMASELLI (Trento)

Purtroppo gli ex fucini prendono moglie ed
è finita!

VERONESI

Quattro reverendi fanno un litro.
(Un cameriere portando il vino).

Ricordo soprattutto fra le più riuscite manifestazioni missionarie, la conferenza che avrebbe dovuto tenere S. E. Mons. Ipsilon a cura dell'Associazione Romana.

RIGHETTI

O si accetta tutto o si rigetta tutto.

Don PELLOUX

Mantenete lo spirito che vi è stato iniettato.
Don STOCCO (Treviso)

Rigoni: Caro Don Panzeca, si spieghi meglio
perchè non ho capito niente...

Righetti: (interrompendo seccato). Ma non
è obbligatorio capire.

Che queste mosche non abbiano altro posto
dove posarsi?

Mons. ANICHINI
(ravviandosi i capelli).

Prossimamente....

— cioè ai primi di Dicembre — pubblicheremo
la Relazione di Goliardia con il nuovo ordinamento ed il programma dell'Istituto Superiore di Scienze Goliardiche per l'anno accademico 1934-35.

Uscirà pure uno studio critico sul « Dante Vivo » di Solari, la rivista in 4 quadri che a Trento ha riportato il più completo trionfo. Possiamo dire che sono in corso le trattative per farla uscire in elegante veste tipografica in occasione della prossima Settimana di Studio. E crediamo che questo sia il miglior elogio tangibile che si possa fare al lavoro.

Pubblicheremo pure la classifica definitiva dei vari concorsi banditi in occasione del Congresso e verranno in detta epoca distribuiti i premi in danaro ed i diplomi.

La colpa di questo ritardo deve essere unicamente attribuita alla solita tirannia dello spazio e degli esami.

Piazza-Flick-Finato

Hanno collaborato a questo numero:

Boato (Treviso) - Chiarucci (Roma) - Finato (Padova) - Grassi (Livorno) - Luciani (Pisa) - Maria e Giannino Maraschini (Milano) - Mariutti (Venezia) - Piazza (Roma) - Porro (Milano).

Disegni e foto di:
Brioni (Milano) - Cella (Pisa) - De Domenico (Torino) - Giordano (Genova) - Masino (Torino) - Tonello (Treviso).

Una scemenza di Porro

Sto studiando e leggo nelle mie dispense di topografia e geodesia "...la terra è un corpo solido limitato da una superficie chiusa..."; penso: e se fosse liquido?... e se fosse limitato da una superficie aperta?!

Trento - Mezzocorona - Molveno al Lago - Castel Toblino - Trento

S...corsa "fucina,, a tappe

8 settembre (notte)

La piazza, che per noi è quella della « Bottega del Vino », sembra il salone dell'Automobile di Parigi: si dice che sono più le macchine qui che i biscotti dei famigerati pacchetti del ricevimento di ieri sera. A proposito: pareva la distribuzione dell'elemosina di fra Melitone (cfr.: Verdi, *La Forza del Destino*).

Dunque stamane ci son tante macchine, ma soprattutto ci sono fucini a bizzefze. Sbucano da tutte le parti e camminando completano la toilette personale, per riguadagnare quel lieve ritardo del sonno da mezzanotte alle 3.

Chi arriva sistemandosi le bretelle, chi facendosi il nodo della cravatta, chi completando la lavatura del viso col fazzoletto, chi saltella allacciandosi le scarpe o pulendole sul retroscena del compagno antistante.

Con l'usuale ritardo si parte. Man mano che ci allontaniamo da Trento, quel primo guizzo di vitalità mattutina che alla partenza ci ha suggestionato, si va spegnendo; d'altra parte la monotonia del motore è troppo invitante per non accompagnarla col dondolio del capo e col socchiudere gli occhi.

La strada asfaltata è finita, le macchine meno cariche ci sorpassano con strombettii di trionfo, lasciandoci immersi in un nebbione di polvere. Il nostro amor proprio è punto sul vivo e cominciano le laute offerte all'autista perché si butti all'inseguimento. Egli risponde sorridente, con un largo gesto di sicurezza, quasi a dire « fidatevi di me ». Infatti sulla prima salita un po' lunga, egli scatena la controffensiva. Ogni auto sorpassata segna una nota più elevata nel coro di urla che accompagna nella sua vittoriosa fatica la nostra grossa « Lancia ».

Sulla discesa che segue, il peso della vettura coopera validamente: l'amor proprio è soddisfatto, ora possiamo con tranquillità di spirito ammirare la vallata.

Ingoiamo paesetti su paesetti; qualcuno fa notare che dappertutto si vedono immensi cartelli con sì scritto: « Branca ». Il neo-consigliere susulta, si sfrega gli occhi e guarda: « anche qui è giunta? »... « ormai »... « ma è impossibile! ».

La sua unità non può esser offesa da una così sfacciata e pronta pubblicità: la nomina risale appena a ieri sera.

Invece è vero, ad ogni ingresso di paese c'è quel cartellone ed un sonoro evviva si leva al suo indirizzo, dopo la Messa, in qualche bar ratifichiamo la nomina e riscuoteremo la tassa sugli avvisi murali.

La prima tappa è raggiunta: siamo a Mezzocorona.

Tanto per farci sgranchire le gambe, gli organizzatori ci incamminano su per l'erta sassosa che mena alla Grotta di Lourdes. Quanto tempo ci vuole? Non si sa; forse anche per questo la strada sembra più lunga agli amanti del livello del mare.

Man mano che si sale il pensiero si rivolge commosso a Mons. Anichini che arranca giù, in mezzo al plotone, volitivo e sudato.

A scaglionare le file si ricompongono; particolarmente soddisfatti di essersela cavata così a buon mercato, sono i centro-meridionali che arrivando, gettano uno sguardo di dominatori sulle cime che ci sovrastano e ci attorniano.

L'arrivo dell'Assistente Generale è trionfale:



...ed ansimando su per l'erta calle con baldo passo e pien di leggerezza giunse ridente, e aveva sulle spalle tutta la possa di sua gran magrezza".

Quello poi che meraviglia gli astanti è di vederlo giungere sostenendo e trainando un fucino lucchese sfaccato dalla salita.

Ora è necessario precipitarsi già in paese, affidando ai garretti la possibilità di soddisfare il più presto possibile i diritti dello stomaco.

Commestibili di qualsiasi sorta vengono sequestrati, si dice che qualche ritardatario abbia dovuto cibarsi di biscotti e patate lesse.

Branca è attorniato dai suoi compagni di viaggio, che non si fanno pregare nel brindare alla sua nuova carica ed ai cartelloni. Al momento però di pagare, la cifra è così inattesa che il povero amico si accascia immoto sulla sedia. Energetiche frizioni lo fanno rinvenire, ma il volto è ancora strafullato, ci vorrebbe un cordiale, un tonico, un ricostituente. Il cameriere gli consiglia un « Fernet-Branca ». L'ex-svenuto è percosso da una scossa, la verità gli balena improv-

visa e completa: non a lui si riferivano quegli sciagurati cartelli reclame. Solo i suoi solerti amici fidati riescono a calmarlo ed a farlo desistere dal rassegnare immediatamente le dimissioni.

Il lago ci appare in tutta la sua meravigliosa bellezza: però preferiamo gustarla più tardi, dopo pranzo.

Entrando in corsa nel cortile dell'albergo riceviamo una ben diretta doccia generale. Uguale sorte è toccata a coloro che ci hanno preceduto all'arrivo, eguale sorte toccherà a quelli che ci seguiranno, ed è molto confortante vedere con quale gioia malcelata gli arrivati-battezzati, attendono al varco i compagni ancora pagani. Ideatore e capo-pompieri è il ben noto Ghetti di Milano, il cui ciuffo ribelle sembra sia la chiave di tutte le diavolerie racchiuse nel suo cervello.

"A dir le mie virtù basta il mio naso", dice Don Costa-



Righetti collo sfondo

La sala da pranzo è quasi principesca: fiori, pavimento speculare, camerieri in coda e sparato bianco. Come presagio di massima, si potrebbe prendere il seguente menù:

HOTEL MOLVENO

"co se va dentro:"

Lustro par tera e camerieri in velada
co se vien fora:

Lustro in scarsela e cintura tirada".

Per molte ragioni, non esclusa la meravigliosa organizzazione del servizio, il pranzo è brevissimo; la frutta è offerta in così gran copia che buona parte rimane sui tavoli.

Pensando però che anche le nostre energie finanziarie sono agli sgoccioli e che potremo poi rimpiangere tanta grazia di Dio, raduno coloro che stasera, in treno, saranno miei compagni di viaggio e racimoliamo qua e là sulle tavole, rimpinzando di frutta tasche maschili e valigette femminili. D. Urbani approva cooperando e dicendo che non è furto rubare roba già pagata. D. Costa interpellato sulla questione ci dà la sua solita parola di fede, affermando che nell'ambito di un congresso fucino il furto di materie prime è pienamente giustificato, come applicazione dell'istinto di conservazione e della difesa personale.

Vedremo poi stasera che la previdenza è una gran bella virtù, quando circa una ventina di persone riusciranno in treno a cenare con quattro etti di affettato, dieci panini, biscotti del ricevimento, frutta razzata e caramelle. Non importa se qualche pera, spappolandosi nelle valigette, ha preso il gusto di cipria, di messalino, di carta di identità o di pettine: in questi giorni abbiamo mangiato in seminario perfino susine cotte miste a pomidori crudi e peperoni sott'aceto, quindi il nostro palato ormai gradisce in sommo grado cibi complessi dai gusti poliedrici.

Il lago è solcato da imbarcazioni di ogni foggia, stracariche di peso.

Anche qui lo spirito battagliero dei fucini si manifesta: due barche non possono affiancarsi senza che immediatamente si ingaggi una gara di voga, che termina poi con una collisione e con reciproche spruzzate.

Ma le avventure lacustri non sono tutte qui, subito dopo l'arrivo è successo qualcosa di più gustoso. Su di una passerella che si addentra nel lago sostenuta da galleggianti, si precipita come fosse una strada comune, tutta una fila di fucini.



Il risultato è quello di trovarsi colla passerella e con i piedi sotto acqua. Il sole penserà poi a baciare, riscaldare ed asciugare, le estremità denudate stese sul pendio. Vittime della loro au-

dacia sono pure Righetti e D. Costa, sul conto del quale si mormora che avesse voluto provare se il suo corporeo annullamento gli consentisse di camminare sulle acque.

La foto documenta il fatto cui abbiamo accennato e ritrae Righetti mentre si tura ermeticamente il naso: reputiamo cosa sommamente indecata ed inutile svelarne il perché.

Lago di Castel Toblino. — Il pomeriggio è già inoltrato: gita e congresso stanno per finire ed anche la tristezza comincia ora a gravare sugli spiriti.

Neanche a farlo apposta poi c'è questo livido lago triste e romantico, contornato com'è di canneti e di erbe e cosperso di ninfee; forse era meglio non fermarci qui a veder riflessi nella natura quei sentimenti che cerchiamo di celare ai compagni.

Convieni entrare nel castello per cercare nella degustazione del celebre vin santo un po' di consolazione.

I guai però cominciano quando veniamo a conoscere che un litro del famoso nettare accrescerebbe lo sbilancio personale di dieci lire ed ottanta centesimi. D'altra parte la tentazione è troppo forte: se il vino fosse un genere di prima necessità sarebbe il caso di applicare quelle teorie liberali sul furto, predicate dal caro Don Costa. È più meritorio però ricorrere ai nostri grandi finanzieri: Ass. e Viceass. Generali, Righetti, D. Guano, Assistenti in genere; insomma a quelle persone che sono state nominate a bellaposta per aiutarci nei momenti critici.

I più esperti corrono all'arrembaggio di qualche innocente sacerdote, che ancora non sospetti di che morte debba morire, cioè non sappia il prezzo di quel vino che la sua santa ignoranza ci offrirà colla stessa prodigalità dei giorni passati. E quel vino scende giù, liscio liscio, lasciando il suo profumo inebriante all'olfatto, il suo sapore aromatico al gusto, inviando al cervello la sua misteriosa e dorata essenza nirvanica e scacciando dalle ossa quel rigido di malinconia che ci aveva pervasi. Che la tua memoria e le tue benemeritenze non si offuschino nella mia mente se non per causa e merito tuo, o vin santo ambrato e birichino di Castel Toblino!

L'attrattiva enologica di questo luogo è così forte che nella nostra corriera, già pronta per la partenza, mancano solo i « tre » Picotti, fino ad oggi reputati persone timorate e temperanti.

L'attesa si prolunga a tal segno che ritorna di attualità l'invettiva dantesca alla città di lor provenienza:

**Sempre
camorra!**

**Come si carpiscono
.... per la propria
Associazione.**



"Ah! Pisa, vituperio delle genti,
se giù l'autista per più fiate suona
e i tre Picotti a risalir son lenti,
muovasi questa Lancia torpedona,
senza star qui a perdere la voce
e a rimetterci tutti di persona".

Trento ci accoglie tutta agghindata di festoni e di bandiere. È impossibile che questo tripudio di colori sia per noi; qualcuno vocifera si tratti del tanto atteso lieto evento di Casa Savoia.

Ma sicuro: non può esser che questo; i voti di tutta una nazione sono esauditi, la trepida attesa della nostra augusta Principessa è finita nella soave certezza materna. E la comitiva è tutto un agitarsi di braccia ed un urlo di evviva ai Principi, a Casa Savoia, all'Italia.

Sapremo poi all'arrivo che si tratta invece dell'inizio dei festeggiamenti per Settembre Trentino. Ma non importa, questa nostra dimostrazione è una presaga anticipazione e saremo i primi italiani ad aver salutato con certezza la venuta della nuova vita che verrà.

Rapido intrecciarsi di orari di partenza e di promesse di salutarsi poi definitivamente alla stazione. Tutti sanno che non è vero, che queste promesse non saranno mantenute, che è proprio questo l'ultimo saluto fatto di fraterna menzogna e di brutale volontario distacco. Ma è meglio partirsene così, bruscamente, come brusco è stato l'arrivo ed il ritrovarsi di colpo nell'atmosfera del congresso; meglio è andarsene subito, ancora intontiti del ronzio del motore, colla testa turbante, gli occhi profondi di stanchezza e lucenti di sole, di rapide visioni, di affetto fraterno: subito non potranno piangere.

Così soltanto domani ci renderemo esatto conto che se oggi avessimo tardato a partire, non saremmo mai più partiti: ma domani sarà troppo tardi.

NINO FINATO
(Padova)

(Foto Masino e Tonello)

Gran turismo fucino

(ariostesca)

Al tempo che il calor più forte sferza il sole, e ardea all'uomo maggior danno, e i diversi animai che sono in terra se ne vivono all'ombra e in pace stanno, siccome un cane che randagio erra le fucine e i fucini a spasso vanno; e così fu che a Trento a mezzogiorno ad ammirare le cascate andorno.

Grande la sete e immane la fatica fu per la costa in mezzo a quell'arsura; e per rendere la strada un po' più aprica dicevano i fucini qualche freddura, ma essendo roba cognita ed antica non rimediava troppo alla calura, tanto più che, inesperto, il gruppo mosse lungo la via più lunga che ci fosse. Un gran tratto di strada alfin compiuto, dinanzi a una casetta si trovarono, e chi dei convenuti avea più fiuto disse: "Son quivi le cascate! è chiaro!", ma invano avresti orecchio ed occhio astuto perchè nulla scorgevasi di raro, ma soltanto un quadrupede micino ci fu dato incontrare sul cammino.

All'ombra delle palme una fermata vollero fare i miserelli lassi, e per trovare la fatal cascata i fucini scavarono tra i sassi, ma una fucina, essendo un po' seccata d'aver quivi invan rivolto i passi, scoprì una donna, ed era la guardiana, fiera e gagliarda come una sovrana, la quale per centesimi 70 indicò una scaletta che scendeva lungo la roccia da gran tempo infranta che de l'Inferno la strada pareva, e, benchè la paura fa 90, ogni fucina veloce vi scendeva, e mentre il lieto sol diminuiva, un fragore crescente ognuno udiva.

Le fucine sentendo quel fracasso, dell'acqua che precipita dall'alto, via se ne fuggon con sì svelto passo, temendo, a udire delle cascate il salto. Solo alcuna si accosta al duro masso con faccia che volea parer di smalto, mentre i fucini, per non far da broccoli, dan di piglio alle KODAK e ai binocoli.

Usciti alfine per vedere il sole, la strada del ritorno si riprese, e per non consumar troppo le suole, cercano un'automobile cortese, ma non trovano alcuno che li vuole, (temerà di rimetterci le spese!) onde, adocchiato un pigro carrettino qualcuna vi salì piano piano.

Giunte sul carro trionfale in Trento, discesero com'erano salite, ma qui pensarono, reggendosi il mento: "Dove venimmo, quando siam partite?" ma riempite tosto di contento un paesano che gridò: "Seguite a mano manca, poi svoltate a destra, e tronerele là la via maestra!"

Ed i fucini risposero in coro: "Oh, gran bontà di questi cittadini!" "Grazie..." - "Non c'è di che! Merito loro" "...saluti alla signora ed ai bambini!..." Così, dopo più ore di lavoro ritrovarono alfin gli altri fucini, per cui dai dirigenti e da Righetti si bascarono un mucchio di cicchetti.

ELENA E MARIA GRASSI
(Livorno)

Che sonno!

Mi par di guardare nel mondo con un paio d'occhiali di nebbia: mi sembra di muover le braccia nell'acqua. Sento un monotono ritmo che mi tormenta il cervello: sembra un buratto che staccia, sembra un cavallo al galoppo, sembra il respiro di una fantasia araba, sembra... è l'oratore che parla.

Lasciatemi dormire! Risento quel ritmo del treno che culla il mio sonno, che culla la mia voglia di dormire: ora dentro mi si fa nulla, ora dormo; eppur sento ancora parlare, sento le parole dell'oratore che mi conciliano il sonno, mi conciliano il sonno...

Quando l'oratore ha finito mi sveglio. Dormivo? Che sonno! Vedo che tutti mi guardano E ridono: spero non mi abbia visto l'oratore mentre dormivo.

LUCIO PISANO

Mostra Goliardica Retrospettiva

Colla solita imparzialità stralciamo dall'album dei visitatori alcune impressioni sulla mostra:

Dietro a me sento dire: «è un'idea meravigliosa!».
Ben detto.
Auguro ai goliardi espositori di costruire un palazzo ambulante per le mostre future.
Ad maiora!

Mons. Anichini

Attendiamo la mostra dei meridionali. I settentrionali sono stati portentosi!

Don Franco Costa

Impressionato!

Mons. Silvani

Per essere il primo tentativo non c'è male; mi auguro che fra un anno possa gareggiare con la mostra della civiltà di Chicago.

Mons. Luigi Polvara

Bene augurando.

Don Longo

Quivi tu vedi che senza ragione va contro la fucina goliardica chi se l'appropria e chi a lei s'opponne; vedi per quanti allori degna sia di riverenza; e comincio d'allora che Padova morì per darle il via.

Maria Pia Flick

Diagnosi: esaurimento nervoso e crisi di crescita.

Pr.: Mostra goliardia - Relazione Goliardia - Concorso Canti - Serata umoristico-teatrale. ana gr. 5

p.: Una cartina.

s.: Una cartina al giorno per una settimana, ogni anno a settembre.

Dott. Ugo Piazza

Vorrei che sull'ingresso fosse scritto: «Per me si va nella città ridente per me si va nell'eterno dolore per me si va tra la goliarda gente. Letizia mosse il mio organizzatore, fecemi la fucina volontate curando ed iscegliendo fior da fiore. Dinanzi a me non far Mostre create se non muffose o di colore oscuro. Lasciate ogni doglianza, o voi ch'entrate».

Nino Finato

Very well go on!

Lina Vagliasindi

Oggi più geniale di ieri...

firma illeggibile

È una mostra dello spirito che spirito... di mostra.

idem - gran cavaliere dell'ordine dei 18

Oh che bella festa! oh che bella festa!

Una matricola

Dato che è stata tenuta a balia da Piazza non può promettere che sempre miglior avvenire.

A. Cecchi

Originale ed ammirata la mostra Milanese. Le foto hanno poco di goliardico.

xy

Tutta questa mostra è altro che «un inquadro».

Marcello Moro-Memo

Protesto con le intrusioni poco (o punto) goliardiche.

A. De Mori

Tutto bello quello che è Fucino, perchè Fucino.

C. Lavamani

Bisognerà raccogliere anche qualche capello di Igino... servirà per il folklorismo.

firma illeggibile

Chi, dopo aver visitato la mostra fucina, non sa ancora spiegarsi la Fuci, è una bestia.

idem

Evviva la Fuci goliardica.

idem

Evviva la bella goliardia! Miglioramola e curiamone la documentazione.

Perucci

Carini i cappelli delle Fucine milanesi al congresso del 1920.

B.

Le associazioni presenti non sono molte; questo primo tentativo però dirà alle altre, come in futuro non siano da trascurarsi queste rassegne. Vorremmo che al prossimo Congresso tutto quello che è stato fatto nel campo goliardico fosse presente: molta gente potrà così rivedere le sue idee in tema di goliardia.

I STAND

La culla del nostro amatissimo Monsignore Anichini: la folla tutta dei visitatori si prostra reverente a baciarla, a toccarla coi fazzoletti puliti da porsi in reliquiario; ma notate, senza verun senso di superstizione, forma mentis stupida che esula per veto ecclesiastico da questa mostra goliardica.



...io quando il monumento-
vidi ove nacque il corpo
di quel grande...

(foscolo)

II STAND

La sua struttura artistica è formata da un unico chiodo, costruzione realmente razionale e funzionale: da tale chiodo pende «il pelo che aveva sullo stomaco il dodecavolo di Frattin»; se volessimo mirarlo al microscopio vedremmo nelle varie cellule quegli stessi cromosomi che oggi caratterizzano il nostro Profeta (Vedi Relazione di Scienze Naturali).

III STAND

La mostra personale del triumviro Ugo Piazza; dalla preistoria goliardica ad oggi, dal «Nerone» ai «Goliardi che mattacchioni» ed oltre, l'opera sua si svolge in un cantico continuo di gioia: ma «l'u l'avete trovate tante fanfalucche?» vien spontaneo di chiedere con la domanda stessa rivolta dal Card. d'Este all'Ariosto; e questo sia di onore e gloria al nostro Piazza. Una ricetta medica sta ad indicare che egli nutre per la goliardia quello stesso amore che gli guida sicura la mano nel ritagliar pazienti.

Auguriamoci però che non voglia mai far il medico con la Goliardia: nemmeno per una semplice purga.

IV STAND

Lo stand di Milano è certo il più importante sia dal lato storico (album di fotografie documentarie del Congresso di Trento di 14 anni fa), sia dal lato di una vitalità fiorentissima che spumeggia dalla sua messa in scena. Si sente veramente vibrare la potenza dell'Istituto Superiore di Scienze



Caratteristico angolo di Milano Goliarda:
PRIMA CLASSIFICATA

ze Goliardiche. Ne sono certe espressioni quelle centinaia di turaccioli (ricordi dei doni settimanali degli assistenti) che sono d'esempio e monito. Inoltre varie carte pergamentate con la scritta «Pannetone San Babila», e un manuale spirituale del Fucino Milanese edito dalle Cantine dal Verme. Innumerevoli i manifesti di recite, i giornali, e infine, ultima delle tremila, una copia de «I Goliardi che mattacchioni». Troneggia vicino al lapis d'oro regalato, per consolazione dopo quella vile di legno, all'Autore in occasione di tale pubblicazione. Ecco poi due fotografie recentissime: il trionfale plaustro vincitore del 1. premio del concorso dei panettoni, e l'affissione per le vie di Trento dei manifesti murali del Congresso da parte dei fucini stessi Milanesi. Il nuovo torna a collegarsi al passato: le fotografie della festa delle matricole di Cantù col corteo folkloristico tra il delirare della folla. Completano l'effetto già ottimo della moderna e originale esposizione le multicolori bandiere di facoltà, sormontate dallo stemma di Milano con il serpente e la Croce. — Milano, non faccio per vantarmi, è all'ordine del giorno della goliardia italiana.

V. STAND

Roma: è presente con fotografie di 12 anni fa. In una di esse ci appare Igino matricola, anche allora fulvo e biondo: bimbo imberbe, alle soglie del potere, i cui occhi profondi sembrano già prevedere i due lustri che ci separano da allora.

Ricordi del «Corso dei Fiori» a piazza di Siena (1922), della Festa delle Matricole 1924 e 1925, etc. e della classica «Immatriculatio» di Genzano 1931.

Tra le altre cose, anche il «Goliardicus Ordo Diciottorum Equitum» (G. O. D. E.) ci fa vedere il suo guidone ed i suoi sigilli: è ancora poco, ma chi ben comincia.

VI. STAND

Veneto. — Grandi manifestazioni policrome raffiguranti le varie città che parteciparono al Carnevale Triveneto, fanno corona a quello di Padova che del Veneto Fucino è centro ed irradiazione di Goliardia.

Gran copia di fogli volanti di cui molti nell'armonioso e scorrevole vernacolo, dall'umorismo buono e sereno; papiri di laurea con fotosintesi psicofisiologica del povero laureato; caricature che forse molti non potranno apprezzare perché personalmente non conoscono i soggetti.

Ben listato a tutto c'è l'atto di nascita «Goliardia Fucina» — il foglio che fu padre al «Novo Golia» e nonno di «Ricreazione Fucina» — c'è pure una rara fotografia del Triumvirato Patavino (Canova - Salotto - Finato) che, quasi senza volerlo, fece prendere in considerazione dalla Pre-



Documenti della Festa delle Matr. a Cantù
e «stand», romiano.

sidenza Centrale il movimento goliardico iniziatosi a Padova dando così il via all'odierno Triumvirato Nazionale.

Onoriamo Padova, culla dell'organo goliardico, ed urliamo un «hurra» al suo bel labaro sonante.

VII. STAND

Si presenta subito facendo vedere come si può far suonare un po' la cassa dell'Associazione, lasciandovi cadere «I Goliardi che Mattacchioni» metallicizzati con qualche recita.

Portata da una simbolica nave arriva la magnifica collezione dei numeri unici annuali. E una iniziativa che sottoscriviamo con tutte le mani disponibili.

Vorremmo che la serie continuasse e che gli amici genovesi la facessero ben conoscere per condurre gli altri sulla stessa strada.

CONCLUDENDO

Purtroppo in questa magnifica (per esser stata organizzata e preparata in brevissimo tempo) mostra dobbiamo notare la mancanza assoluta di partecipazione delle Associazioni dell'Italia Centrale (esclusa Roma) e Meridionale, e la delusione incontestata delle Fucine che non ci han fatto vedere neppure se sappian ricamare un paio di pantofole per l'Assistente.

Per altra mostra è da augurarsi una raffigurazione del nostro Igino press'a poco così: al centro del soffitto un gran faccione in bianco e nero dalla cui bocca fuoriesca un lampadario, simbolo di sue luminose parole; e tutt'intorno una serie di puttini alati dei nostri più intelligenti Assistenti, qual con le gote gonfie a soffiare ariette amene di frasi celebri, qual col cornetto acustico dell'inci-



PROPAGANDA GRATUITA
«RICRE», nelle ripercussioni della
stampa mondiale.

piante canizie E poi gli amorosi dei Consiglieri Nazionali e infine le tre Grazie della Goliardia: Piazza, Flick, Finato!

(Foto Brioni).

F. PORRO

Confezioni su misura



È un fatto consolante vedere come molte fucine siano all'avanguardia della moda.

Le vediamo girovagare con padellini più o meno schiacciati e messi di sbilenzo, di scorcio, di dritto o di rovescio.

La varietà è infinita: copricapi a spazzaneve, a pagoda, ad elmetto, a focaccia, a farfallone: quadrilateri, cerchi, triangoli, semisfere.

Su queste costruzioni spesso sventolano piolini, nastri, scopini, spiruline, vermicelli ed erbe variopinte.

Plaudiamo a questa parata estetica di faccia tosta femminile, che in breve tempo toglierà del tutto, dai nostri raduni annuali, quei vecchi e monotoni berretti goliardici.

I quali infatti, diciamo la verità, hanno perso ormai ogni attrattiva. Ci vuole qualcosa di più moderno ed eccentrico.

Col berretto si corre il pericolo di entrare come unità insignificanti nell'arcobaleno della folla fucina, col cappellino alla moda si aprono invece orizzonti molto più vasti.

E poi il berretto rovina la pettinatura.

Sia come volete, o sorelle fucine, ma noi sogniamo ancora di veder nelle nostre adunate i vostri riccioli sempre e solo sgusciare dai vecchi e cari berretti goliardici!

Se nelle valigette non ci stanno, metteteli in testa fin dalla partenza: non c'è da vergognarsi quando sul petto brilla il bottoncino tricolore.

NINFINA

(modista di servizio).

Malinconie.... Post - Tridentine

Fuci:

L'incanto dei luoghi che ho visto con te!
paesi, città, natura,
più bella resa, più pura,
non so, dal mistero
di gioia e d'amore che solo dai tu.
I luoghi che non conoscevo
si fissan nel cuore così
dorati di un sole ch'è tutto per loro:
intatto tesoro
mio piccolo Eden di gioia perfetta
lontano dal mondo più ombra che luce.
Città che non son come l'altre città,
città di prodigio, dov'anche il grigiore
dei mille contrasti del giorno
si cambia rifatto in fuoco d'amore.
Il lago che ho conosciuto,
mia Fuci, d'aprile, con te,
rivisto, non era più quello,
ma nuovo, ma strano, men bello.

Fuci:

non c'eri più tu, a render più blu,
quel lago ch'è già così blu.
Meglio vedervi più mai
meglio restate qui
nei luoghi dorati d'incanto
che solo la Fuci sa render così.

MARIA MARASCHINI

(Milano)

I mille e una notte

1.

I fucini e le fucine,
nella vita d'ogni giorno:
sono serie ragazzine
additate tutto intorno
all'esempio dei cristiani;
son garbatì giovanetti
apostolici e romani
gloria e vanto di Righetti.

2.

Ma in settembre o a primavera
nei raduni tanto cari
il fucino cambia cera
quando lascia i patri lari!
Meglio i turchi-mussulmani
diventati luterani
per far lega coi pagani,
che tal sorta di cristiani.

3.

Al convegno ed al congresso
si scatenano i demoni:
Urla e grida senza nesso,
letti appesi ad i balconi,
nelle bolge-camerate
quanti truci vandalismi!
acqua, lotte, cuscinati
ed infine.... i reumatismi.

4.

Poi di giorno coi cerotti
salveran la situazione;
cari amici, in quelle notti
solo il sonno è un'illusione!
Le fucine schiere arzille
chi farà dormire allor?
Non occorron camomille,
basta solo un relator!

ISABO-NINATO

(Treviso)



Ben volentieri pubblichiamo su questa rubrica due componimenti poetici, della studentessa liceale Sig.ra Wanda Mariutti, pre-fucina dell'Assoc. Veneziana.

Siamo sempre pronti ad accogliere così brillanti esempi di « precocità » utili agli anziani che non hanno mai voluto collaborare.

Ci auguriamo che molti altri studenti medi si ricordino di noi.

(N. d. R.)

Le nostre speranze

La notissima Segretaria Generale, Dott. Lidia Venturini, a Trento ha ricevuto un regalo da una studentessa liceale, accompagnato dalla seguente dedica:

Fiore di fosso
anch'io son stata a Trento, al gran Congresso
e m'hanno presentata a un pezzo grosso.

Fiore di messe
è noto a tutte le fucine masse
anche perchè parlando mangia l'esse.

Fior declinante
e dato che ha una voce prepotente
l'han soprannominata altoparlante.

Fiore d'ortiche
le ragioni di certo non fur poche
se diventammo così grandi amiche.

Fiore d'acanto
non fa che farmi doni vari a cento:
zoccoletti ed un nastro ch'è il mio vanto.

Fior di lavanda
la tua super-matricola, la Wanda
per farsi ricordar, questo ti manda.

Fior di mughetto
è poca cosa, ma ricorda un fatto
unito all'espressione del mio affetto.

Fior di prunelle
mi sento già fucina per la pelle:
la FUCI è bella ed io sarò tra quelle
che il caro distintivo porteranno
ai Convegni e al Congresso d'un'altr'anno.

Stornelli in refettorio

Cantiam del refettorio - i massimi campioni
narrando le impressioni - che guizzano qua e là
Il caro Don URBANI - ci assiste con gran zelo
soltanto fra cent'anni - ei sarà assunto in cielo.
Don GUANO presentiamo - gradito come il sale
bibliografia ambulante - cultura universale.
Che dire di ALMERINA - eletta "rosa d'oro"
perchè il più bel sorriso - di tutto il concistoro.
Che dire di ZAMBALDI - tesoro giammai visto
chiamarla consigliera - fu certo un buon acquisto.
Leviamo il nostro evviva - per FLICH MARIA PIA
che parla da assistente - special per goliardia.
E LIDIA altoparlante - è nata segretaria
ma quando tien la cassa - è un po' confusionaria.
Ad OLGA tutte in coro - cantiamo il "Miserere"
perchè con passo ardito - si avvia verso il polere.
Sua altezza PATRIOLI - ci viene da Novara
e del pagar le quote - può vincere la gara.
Cantiamo la REPETTO - la dolce presidente
che per le vie del mondo - va liturgicamente
E PAOLA dagli occhiali - ha un'aria grave e austera
e sulla chioma crespa - prepara la raggiera.
Cantiamo BECCE DINA - ufficio informazioni
che sola del suo circolo - ha tutte le mansioni.
E infine la BERTOCCHI - di BARD la direttrice
che osserva con 4 occhi quel che qua e là si dice

Fiore di Viti
di pezzi grossi ce ne sono tanti
ma i più peggiori ormai sono finiti.
Fiorin di Vetro
e dato che la storia ci ha seccato
per parlare di voi cambiamo metro.
Fior di Palate
tutti dicono mal delle matricole
perchè da tutti son le più invidiate.
Fiore di Spine
la Musa è stanca e quasi s'addormenta:
cantino in massa tutte le fucine:

(Aria di « Viva, Viva Trieste »).

Or che siam giunte alla fine del nostro Congresso
con reverente pensiero brindiamo alle Suore
che ci vegliaron la notte col solo successo
di far salire alle stelle il notturno clamore

Viva il bel Noviziato
che paziente ci ha tutte ospitato
cui la nostra baldoria
donava la gloria
di andare per sempre alla storia.

Il novellino

Nel quale si narra come, in quel di Trento, alcune monache non volessero dare ospitalità a tre delicate fanciulle che ne le chiedevano, et come lo buono abate Carlo, dicendo onestamente villania, fecele rimuovere dal crudo proposito et le donzelle trascorsero la notte in mirabile allegrezza.

Avvegna che in Tridento fue uno buono convento, et eranvi monache et cum esse si dimoravano le più elette donzelle, mirabilmente mortificavano loro sensi con digiuni et ininterrotte veglie: et accadde che al fine, giunto lo termine della dimora, con grande allegrezza et mirabil contento le monache dimosono per lo mondo este donzelle, di savi consigli et affettuosi munendole.

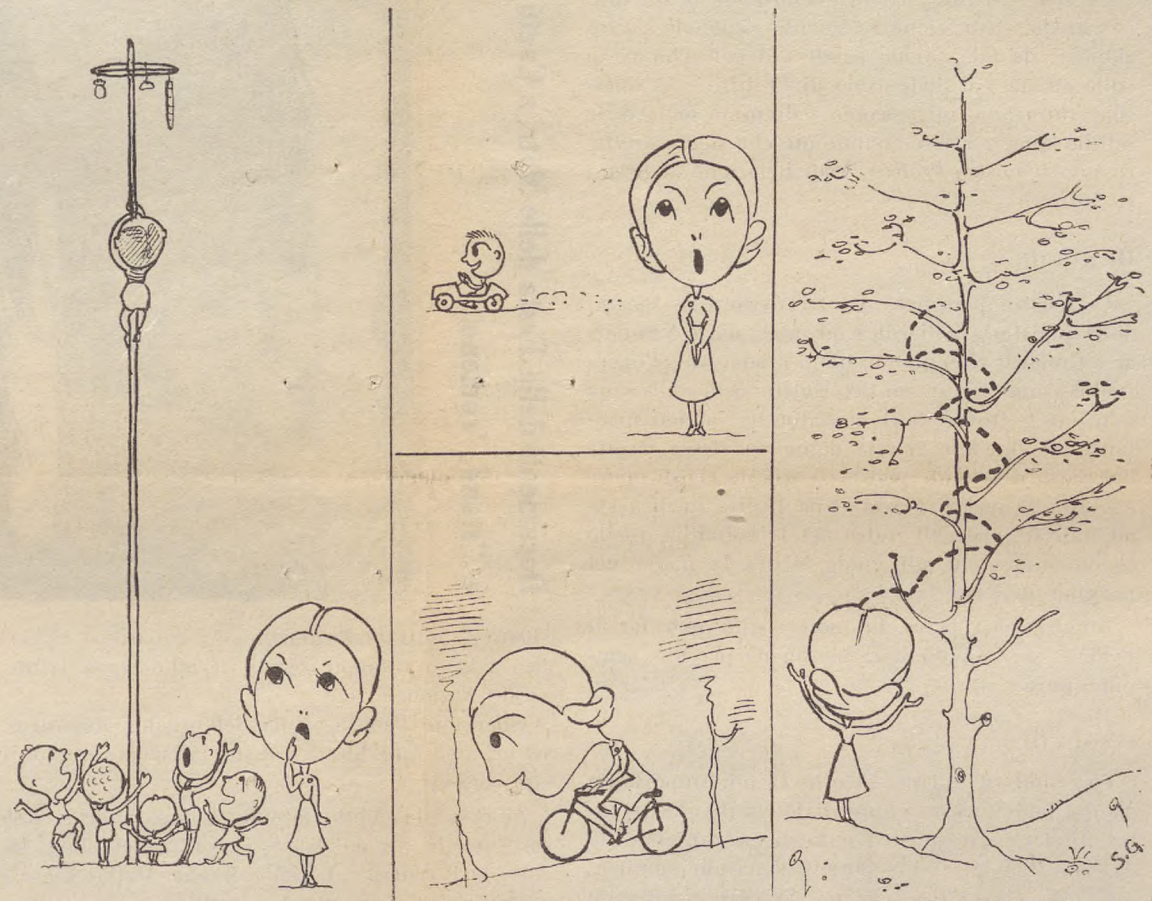
Et eranvi tre che andarono peregrinando per li alli monti, mirabil diletto prendendo in vederli, et alle grida gittando, et cantavano laudando il Signore, che tanta bellezza ha posto nello mondo. Et trascorsero il dì in gaudio intellettuale; ma colle ombre del vespero venne in esse la nostalgia del loco dove tanto nella spiritual vita interiore avevano profittato, et lacrimavano et addimandavano lo buono Abate Carlo, che tornar voleano appo lor monache, nè più lasciarle et lo

si stava et negava; perlocchè, forte adiratosi Carlo Abate disse: "Oh sirocchie cattivelle, io bene avrò querela et con lo principe archiepiscopo et con la giunta diocesana et mostrerò vostra crudeltà! Che volete tai delicate donzelle privare di alloggio e di lor vestimenta et bisacce che rimasono in vostro convento." Per lo chè la monacha tremando forte il scongiurava di aver pietade di loro et scusandosi dicea non aver voluto accogliere le fanciulle dappoichè aveano tolto i letti e le catinelle delle acque; et saper esser troppo duro a vezzose fanciulle lo starsi senza catini per lavarsi lo viso; al che dissono esse che per spirito di penitenza ben liete sarebbero di star mesi senza lavarsi et non puranto lo viso ma eziandio li candidi colli et le orecchie e le mani: allorchè mirando lo spirito di penitenza, disse la monacha che eziandio mancavano lini alli giacigli e la luce: et elleno mirabilmente desiando esser accolte dissono se gratissime esser alla buona badessa che così favoriva lo spirito di mortificazione: gaudio il dormire in rudi velli, et già le trascorse notti avvezze alle veglie et alli cilici.

Per lo che furono accolte et entrando esse lo buono Abate Carlo et duo servi si rimasero in ammirazione di lor pietade. A maggiormente profittare nella perfezione, sprezzando li cibi delicati et fini, le tre donzelle si nutricarono di pane secco et acqua, et cercavano locuste et radici.

Et in fine, posando lor stanche membra su lane caprine, presono sonno; et in se molto lau-

Anna Martino ha rivelato...



(udite e viste da Silvia Giordano - Genova)

... qualche sua segreta aspirazione (sempre elevata però !)

chiedevano instantemente acciocchè interceder volesse. Et era alta la notte, quando lo buono Abate a lor prieghi et lacrimari cedendo, andonne allo convento. Et giunta la picciol greggia allo portone, si ristette, et cominciarono a sonare la campanella et più fiate ripeter dovettono lo suono, imperocchè niuna parvenza di vita eravi, per li lumi spenti et lo gran silenzio. "Oh noi meschinelle, che per lo tumulto del mondo tal quiete abbiamo lasciato! — gridavano le tre donzelle e percoateansi il petto e strappavansi li crini, et con alti lai invocavano la buona madre badessa; ma questa per la gravezza del sonno non udiva i lor prieghi.

Et dopo lungo strepere et lagrimare sentissi uno cauto rumore, et vedessi una monacha et addimandava: "dolcemente chente fusse et dissono: "Havvi uno buono abate et tre donzelle et chiedono alloggio". A lo che rispondea ella non permettere la regola; et scomparve quasi ombra fallace; et fue di nuovo silenzio alto. Et una leggera fontanella unia il suo pianto a quello delle meschinelle. Ma lo buono Abate Carlo, come colui che animoso era et prestante molto et gentile, nuovo strepito incomincioe, a lungo premendo sulli campanelli, nè avea timore di catinelle d'acqua o altri notturni proietti. Et alto alto una finestrella s'apria cigolando et addimandavano: "Chente è che non lasciate dormire li christiani?"; et con acconce parole Carlo Abate ridisse io dramma delle tre donzelle et chiese che aprissono; et in fine venne et aprissino lo gran portone, con lungo suono di ferri et catene et chiaracci et in aprire passoe una inversione di clessidra! "Ma, disse la monacha, non potersi accogliere nessuno"; et allora lo buono Carlo invocava l'Evangelio et la christiana charitate, non potendo, per lo soverchio freddo, passare la notte tre delicate giovani, a contemplare le costellazioni, piangendo e meditando su ferree panche in giardino. Et elleno con cenni del capo et parole tronche davan forza al suo dire. Ma la monacha, come colei che di tai discorsi molli avea sentiti,

davono la monastica vita et la charitate et la badessa et sortir nello mundo più non voleano da tal silente riposo: ma di tai cose faremo ragione altra fiala.

CHIARO UCCIO
da Ancona
(anonimo trecentesco).

CANTO DEI FUCINI MARGHIGIANI

Trento... pipri, pipri, pipri
Trento, Trento, pipri, pipri,
Trento, Trento, Trento, pipri...
e finisce così!

BIBLIOGRAFIA

Poi tipi (1) dell'Editrice Bruno, Alberici e Bertocchi 21 agosto 1934 è uscita una simpatica raccolta dei canti ufficiali e ufficiosi della Casa Alpina della Fuci a Bard Cenisio. In poche pagine (a parte la scarsa limatura dei versi) passa la visione di giornate fraternamente gioconde.

Non possiamo consigliare ai nostri amici di leggere detta pubblicazione perchè non riuscirebbero a trovarla neanche a prestito.

Si consolino pensando che al mondo ci sono molte fucine spiritose.

Up.

(1) Leggi: bei tipi.

FRASE - RICORDO DEL CONGRESSO

Il goliardismo è questione di vita o di morte.

RIGHETTI

Concorso canti

TA-ZUM! Siccome immobile
ristà come un cretino
davanti a un pezzo d'opera
l'ignaro contadino,
così la Fuci attonita
a quel risveglio stà,
ed al rumor sinfonico
fatto da Don Cessolo
battendo in modo ritmico
il musico piuolo,
pensa: la nostra musica,
da oggi fiorirà.

Già d'inni parodistici,
la Fuci si compiacque,
e il nostro canto misero
cadde, risorse e giacque,
di mille voci al sonito
sorgenti un po' qua e là.
Vergin di servo encomio
e di codardo omaggio
da oggi vuol risorgere
armato di coraggio
il bel fucino cantico
che forse non morrà.

Dalla Sicilia al Brennero,
dall'Adige al Tirreno,
mille Fucini giunsero
e fu il teatro pieno,
si che di teste innumeri
parve vedersi un mar...

Fu vera gloria? i posterì
l'afferreranno! nui
a Don Cessolo un palpito
leviam, perchè per lui
infine i nostri cantici
si videro stampar

La procellosa e trepida
prova del proprio ingegno:
la stonatura tragica
di chi ha smarrito il segno
si che il promesso premio
era follia sperar,

tutto ei provò, la gloria
di applausi sconfinati
e tra il groviglio multiplo
dei fogli scompigliati
quasi incosciente il báculo
si mise a sbatacchiar...

E cominciò: due antipodi
l'un contro l'altro armato,
i Wagneriani e i classici
stetter mirando il fato,
mentre Anichini arbitro
si assise in mezzo a lor,
e tacque il folto pubblico
dei palchi sulla sponda,
quando le trombe sparsero
la melodia gioconda
che sul libretto scrissero
tanti Fucini autor.
Come sul capo al naufrago
l'onda s'avvolge e pesa
così gli autor pativano
nella tremenda attesa,
come se fatto avessero
tanto lavoro invan,

ma più che la melodica
onda nei cieli ascese
e più l'applauso unanime
centuplicar s'intese
finchè al maestro esatito
cadde la stanca man...

Oh quante volte al tacito
morir di un giorno inerte
avevano le pagine
di note ancor scoperte
e dopo tanto spasimo
ora potean gioir!

E ognun scordò le mobili
sedie e i percossi calli
e i gradi del termometro,
la febbre da cavalli,
effetto fisiologico
del caldo da morir.

Forse a taluno, misero,
cadde lo spirito anelo,
e disperò spasmodico
di rivedere il cielo,
perchè i suoi versi il pubblico
ahimè, non approvò!
ma s'avviò pei floridi
sentier della speranza
vedendo qualche giovane
che nella vita avanza
e col suo ingegno vivido
già rimpiazzar lo può!

Bella, immortale, magnifica
FUCI, gioconda ebrezza,
scrivi ancor questo e allegrati
perchè non c'eri avvezza
a fare della musica
di nostra proprietà.

Tu quei virgulti teneri
falli innalzar dal suolo:
e dei bei tipi suscita
uguali a Don Cessolo
e andranno i nostri cantici
nell'Università.

UGO PIAZZA.

IGINO RIGHETTI - Direttore Responsabile
Redazione: Piazza-Flick-Finato
Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma
Banchi Vecchi, 12 - Tel. 52-576